

«L'Unità fondata da Gramsci uccisa dall'incuria di questi ultimi due anni»

- *L'assemblea delle redattrici e dei redattori de l'Unità, ROMA, 03.06.2017*

Editoria. L'editore sospende le pubblicazioni. Martedì incontro decisivo alla Fnsi. I lavoratori dell'Unità impaginano il giornale solo per l'on line e scrivono l'ultimo editoriale

Questo è l'editoriale dell'[Unità](#) di sabato 3 giugno, firmato dall'assemblea delle redattrici e dei redattori, dopo la comunicazione da parte dell'azienda della decisione di sospendere le pubblicazioni.

Ci sono storie che non dovrebbero finire, per la storia che hanno raccontato e testimoniato, per quella che hanno cercato di capire, per chi ci ha creduto, per chi ci ha messo passione, professionalità e attaccamento.

Questa storia, la nostra, hanno deciso di chiuderla nel modo peggiore, calpestando diritti, calpestando lo stesso nome che porta questa testata, ciò che ha rappresentato e ciò che avrebbe potuto rappresentare.

L'editore ha comunicato, con una lettera spedita alle ore 22.49 del 1° giugno, che incontrerà la Federazione nazionale della stampa, Stampa Romana e il Cdr per illustrare la situazione economico-finanziaria del giornale e la «conseguente decisione di interrompere volontariamente la pubblicazione». «Riteniamo - aggiunge l'amministratore delegato Guido Stefanelli - che questa sia la scelta più giusta da fare in attesa di portare a compimento le procedure di ristrutturazione aziendale».

Una decisione grave, arrivata dopo giorni di assenza del giornale dalle edicole perché lo stampatore ha fermato le rotative per la mancata riscossione dei crediti maturati e per i quali da mesi chiedeva il relativo pagamento.

Se si è arrivati fino a questo punto non è stato per un improvviso fatto esterno, ma per una decisione più volte annunciata dallo stesso stampatore. Nel silenzio più totale da parte dell'amministratore delegato abbiamo tuttavia continuato a svolgere il nostro lavoro confezionando un giornale che nessuno ha potuto acquistare in edicola, destinato soltanto agli abbonati che per alcuni giorni neanche riuscivano a scaricarlo nella sua versione online. Nel silenzio più assoluto da parte di un'azienda che non ha neanche ritenuto di dover comunicare che non avrebbe pagato gli stipendi ai lavoratori e alle lavoratrici.

E che oggi dà notizia di una ristrutturazione annunciata da mesi ma mai avviata davvero. In questi mesi l'azienda, la stessa che in due anni non ha presentato un seppur minimo piano industriale, ha solo più volte minacciato licenziamenti collettivi, come se a pagare il conto della mancata gestione aziendale dovessero essere i lavoratori e le lavoratrici.

Tutto questo è avvenuto in un giornale che si chiama *l'Unità*, che ha fatto della difesa dei lavoratori il suo tratto distintivo, e di cui ancora oggi il Partito democratico è socio al 20% attraverso la fondazione Eyu.

Non siamo cioè di fronte a una società composta di soci privati *tout court*: siamo di fronte ad un'impresa editoriale che ha al suo interno un partito politico che ha fatto della difesa dei diritti il suo cavallo di battaglia. Un Pd che ha assistito a quanto sta avvenendo da mesi, compreso il ricatto

al sindacato di non pagare gli stipendi fino a quando lo stesso cdr non avesse convinto ex dipendenti a rinunciare ai loro diritti sanciti dal giudice del lavoro, senza prendere una forte posizione pubblica.

Ci sono storie ed imprese editoriali che possono iniziare con la migliore delle intenzioni e poi, malgrado ogni sforzo, scontrarsi con una competizione su un mercato difficile e in forte crisi, e dunque prendere atto di non avercela fatta ma garantendo sempre, fino all'ultimo momento, il rispetto dei diritti dei propri dipendenti, delle relazioni sindacali, della professionalità di tutti.

Questa storia, la nostra, invece, è stata scritta in un altro modo.

Nessun progetto, nessun piano industriale, relazioni sindacali calpestate, dignità professionali umiliate, tanto da arrivare nell'incredibile situazione di dover confezionare un quotidiano che non va in edicola. Anche in questa giornata siamo qui, al lavoro, per un giornale diverso da tutti quelli finora scritti: il più doloroso, il più triste.

Perché *l'Unità* finisce oggi, con questo numero, visto che la redazione sarà in sciopero fino al giorno dell'incontro in Fnsi con l'editore. Fino a quando non ci diranno cosa intendono fare del futuro di questo giornale, con quali risorse, con quale progetto industriale ed editoriale e in quali tempi.

Non ci fidiamo più, troppe promesse disattese, troppi strappi a qualunque civile e normale dialettica tra azienda, sindacato e lavoratori. Quello che chiediamo con forza a tutti i soggetti in campo è di avere almeno il rispetto che meritano i lavoratori e le lavoratrici di questo giornale. Il rispetto per *l'Unità*, fondata da Antonio Gramsci e uccisa giorno dopo giorno dall'incuria di questi ultimi due anni.

In questa storia sono in diversi a dover rispondere di quanto accaduto. Gli editori di maggioranza, la Piesse di Massimo Pessina e Guido Stefanelli, Eyu, che fa capo al Partito Democratico, e lo stesso segretario del Pd Matteo Renzi a cui più volte ci siamo rivolti senza mai ottenere una risposta o una parola di solidarietà nei momenti più duri della lotta quando per otto giorni di seguito la redazione è scesa in sciopero ad oltranza.

Un silenzio che ha ferito tutti coloro che in questo giornale hanno lavorato accettando condizioni spesso al limite dell'accettabile. Ci chiediamo se anche di fronte a questa decisione dell'editore proseguirà la scelta del silenzio.

Ai nostri lettori diciamo che noi ce l'abbiamo messa tutta. Fino all'ultimo momento. Malgrado tutto, malgrado le scelte e le inerzie dei colpevoli. Anche noi odiamo gli indifferenti, e in questa storia siamo gli unici a non esserlo stati.

Le storie possono essere scritte in tanti modi. Per noi hanno scelto il peggiore.

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Questo giornale ha rinunciato al finanziamento pubblico

C140 Anno 94 n. 117 Sabato, 3 Giugno 2017 unita.tv

Cari lettori non perdiamoci di vista



In una giornata drammatica e convulsa resta forte il legame con i nostri lettori. Che continuano a scriverci messaggi sui social ma anche spesso lettere vere, con la calligrafia semplice di chi ha imparato l'italiano leggendo questo giornale. P. 2-3



Così si calpesta una storia

- Nel giorno della Festa della Repubblica che celebra il lavoro, l'editore annuncia la sospensione delle pubblicazioni
- Mesi di ricatti e vessazioni. La redazione in sciopero, come ennesimo atto di difesa e dignità. Il silenzio del Pd

L'EDITORIALE

Noi che odiamo gli indifferenti

L'assemblea della redazione

Ci sono storie che non dovrebbero finire, per la storia che hanno raccontato e testimoniato, per quella che hanno cercato di capire, per chi ci ha creduto, per chi ha messo passione, professionalità e attaccamento. Questa storia, la nostra, hanno deciso di chiuderla nel modo peggiore, calpestando diritti, calpestando lo stesso nome che porta questa testata, ciò che ha rappresentato e ciò che avrebbe potuto rappresentare. L'editore ha comunicato, con una lettera spedita alle ore 22:49 del 1° giugno, che incontrerò la Federazione nazionale della stampa, Stampa Romana e il Cdr per illustrare la situazione economico-finanziaria del giornale e la "conseguente decisione di interrompere volontariamente la pubblicazione". Ritorniamo a aggiungere l'amministratore delegato Guido Stufani - che questa sta la scelta più giusta da fare in attesa di portare a compimento le procedure di ristrutturazione aziendale".

Una decisione grave, arrivata dopo giorni di asseriti dal giornale dalle edicole perché lo stampatore ha fermato le rotative per la mancata riscossione dei crediti maturati e per i quali da mesi chiedeva il relativo pagamento. Se si è arrivati fino a questo punto non è stato per un improvviso fatto esterno, ma per una decisione più volte annunciata dallo stesso stampatore. Nel silenzio più totale da parte dell'amministratore delegato abbiamo tuttavia continuato a svolgere il nostro lavoro confezionando un giornale che nessuno ha potuto acquistare in edicola, destinato soltanto agli abbonati che per alcuni giorni neanche riuscivano a scaricarlo nella sua versione online. Nel silenzio più assoluto da parte di un'azienda che non ha neanche ritenuto di dover comunicare che non avrebbe pagato gli stipendi ai lavoratori e alle lavoratrici. Il che oggi dà notizia di una ristrutturazione annunciata da mesi ma mai avviata davvero. In questi mesi l'azienda, la stessa che in due anni non ha presentato un seppur minimo piano industriale, ha solo più volte minacciato licenziamenti collettivi, come se a



pagare il costo della mancata gestione aziendale dovessero essere i lavoratori e le lavoratrici.

Tutto questo è avvenuto in un giornale che si chiama L'Unità, che ha fatto della difesa dei lavoratori il suo motto distintivo, e di cui ancora oggi il Partito democratico è socio al 20% attraverso la fondazione Ilyu. Non siamo cioè di fronte a una società composta di soci privati tout court: siamo di fronte ad un'impresa editoriale che ha al suo interno un partito politico che ha fatto della difesa dei diritti il suo cavallo di battaglia. Un Pd che ha assistito a quanto sta avvenendo da mesi, congresso il ricatto al sindacato di non pagare gli stipendi fino a quando lo stesso cdr non avesse convinto ex dipendenti a rinunciare ai loro diritti sanciti dal giudice del lavoro, senza prendere una forte posizione pubblica.

Ci sono storie ed imprese editoriali che possono iniziare con la migliore delle intenzioni e poi, malgrado ogni sforzo, scontrarsi con una competizione su un mercato difficile e in forte crisi, e dunque prendere atto di non avercela fatta ma garantendo sempre, fino all'ultimo momento, il rispetto dei diritti dei propri dipendenti, delle relazioni sindacali, della professionalità di tutti. Questa storia, la nostra, invece, è stata scritta in un altro modo.

Segue a pag. 2

La vignetta

di Filippo Iessone

VI PARLA PADRE FILIP



E IL FIGLIO CHIESE AL PADRE: "CHE DIFFERENZA C'È FRA ROTATORIE E ROTATIVE?" IL PADRE RISPOSE: "LE ROTATORIE FANNO GIRARE IL TRAFFICO, LE ROTATIVE FANNO GIRARE I COGLIONI."

COSA CI INSEGNA QUESTA BELLA PARABOLA?

CHE IL PADRE SICURAMENTE LAVORA A L'UNITÀ.

I commenti all'interno

Aldo Masullo: corporal sentire

Valter Vecellio

Aldo Masullo, filosofo, già ministro del Pci e del Democratico di Sinistra, iscritto al Partito Radicale e grande amico di Marco Pannella, è stato ospite di Radio Radicale nell'ambito delle conversazioni per il ciclo di trasmissioni dell'Associazione per la libertà d'arte e della cultura. Ne pubblichiamo un serpio stralcio.

Professore, viviamo in un mondo tormentato dagli Stati Uniti d'America, è stato eletto un presidente come Donald Trump, che si comporta nel modo che vediamo sicuramente nei prossimi quattro anni, con lui non ci annoieremo... Nel Regno Unito la temuta Brexit è diventata realtà: quello che accade in Francia è sotto gli occhi di tutti... Come siamo arrivati a questo punto?

A pag. 4

Le battaglie di Falcone

Luigi Cancrini

Luca Orlando, da poco sindaco di Palermo mi aveva chiesto, nel clima di quella che veniva chiamata allora la primavera palermitana, di predisporre un progetto per la prevenzione delle tossicodipendenze ed io, infatti, come era naturale da una ricognizione sulla situazione del servizio. Il quadro che mi trovai davanti, correva allora l'anno 1989, era di fatto sconfortante soprattutto nel campo del sociale. Soltanto due erano in effetti allora le assistenze sociali assunte dal Comune in un territorio in cui l'assoluta minoranza era di fatto insostenibile, dove le condizioni di indigenza potevano raggiungere livelli da terzo mondo, fessolare scolastica era a livelli altissimi.

P. 5

Chi fece la Repubblica

Emanuele Macaluso

Ogni anno, anche quest'anno, il 2 giugno, con il giuramento che si celebra la festa della Repubblica con parate militari e civili. Oggi, come sempre, la parata è stata trasmessa in tv ed è stato un bel momento, i giornali si occupano di altro. Ma non si ricordano mai i protagonisti giusti ai quali oggi l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

Alla vigilia del 2 giugno 1946, quando si svolse il referendum per decidere tra monarchia e repubblica, nulla era scontato. Le forze reazionarie e conservatrici fecero blocco attorno alla monarchia soprattutto nelle città del Mezzogiorno. Alla vigilia del voto a Palermo, nella grande piazza dove c'era il palazzo reale, oggi sede del parlamento regionale, il Re di maggio, Umberto II, si affacciò da un grande balcone.

P. 5

La ragazza di Kobane

David Biondini

In archivio della collina osservano la battaglia. Un gruppo di militanti sotto la bandiera nera.

Il presidente dichiara che la città è perduta, ma i residenti strappano la bandiera.

I Turchi dalla collina osservano la battaglia.

Le stelle della furia resistono al tagliare. Fucilazioni di oltre città ritornano dal passato Sarajeva, Varsavia, Stalingrado.

Le stelle della collina osservano la battaglia.

Il giorno dopo i nazisti vogliono riavviare ancora: i nazisti degli alleati il fulmineo del cielo. La stampa della collina fotografa la battaglia.

P. 5

